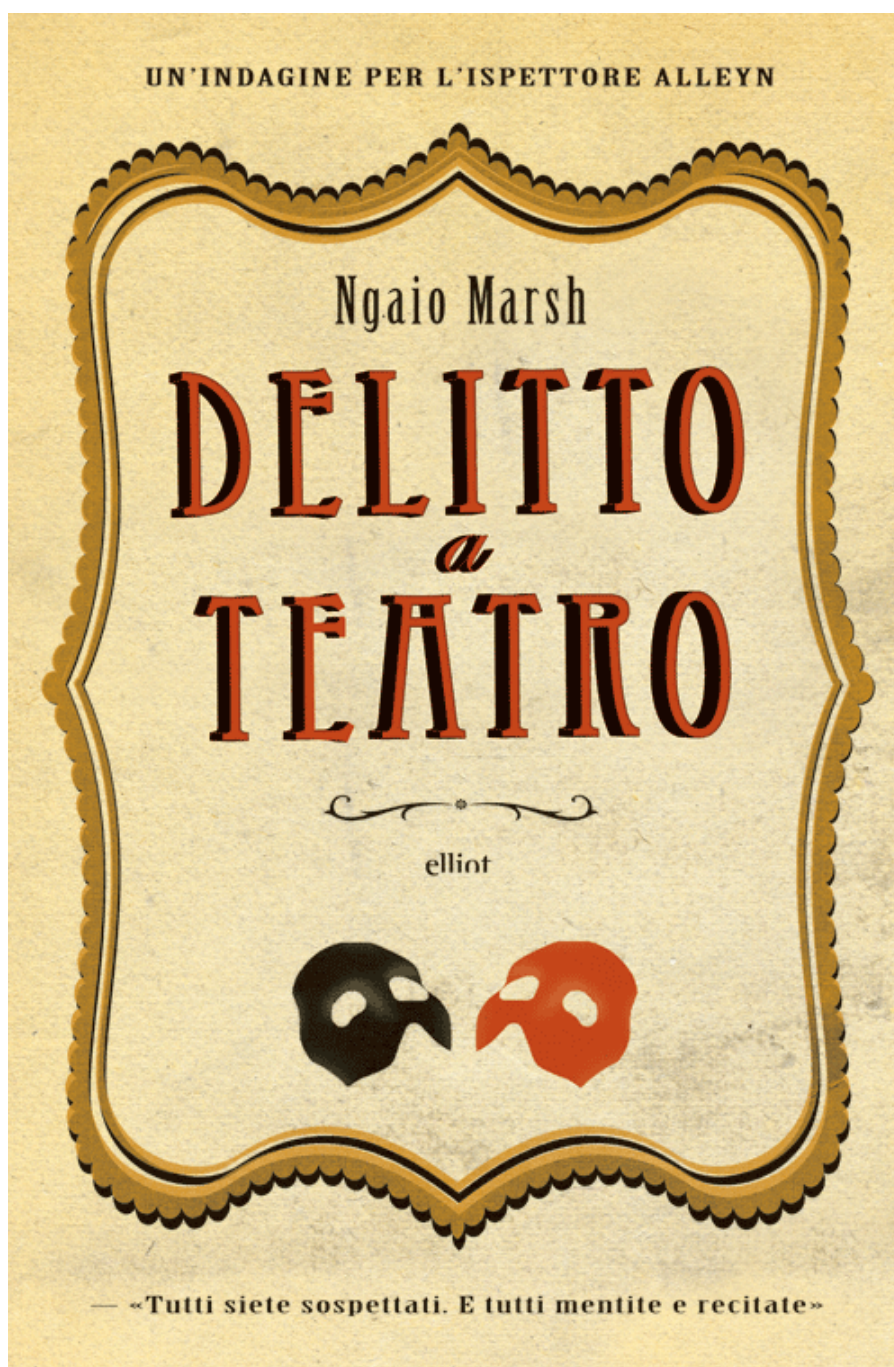


*leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri*  
<http://www.10righedailibri.it>





Raggi gialli

© 1941 Ngaio Marsh

Titolo originale: *Enter A Murderer*  
Traduzione dall'inglese di Franca Pece

I edizione novembre 2010  
© 2010 Elliot Edizioni s.r.l.  
via Isonzo 34, 00198 Roma  
Tutti i diritti riservati

Cover design: IFIX | project

ISBN 978-88-6192-135-1

[info@elliotedizioni.it](mailto:info@elliotedizioni.it)  
[www.elliotedizioni.com](http://www.elliotedizioni.com)  
[www.myspace.com/elliotedizioni](http://www.myspace.com/elliotedizioni)



Ngaio Marsh  
**DELITTO A TEATRO**



Traduzione di Franca Pece

elliot



## CAPITOLO 1

# Prologo a un dramma teatrale

### I

Il 25 maggio Arthur Surbonadier, registrato all'anagrafe come Arthur Simes, andò a trovare lo zio, Jacob Saint, registrato all'anagrafe come Jacob Simes. Prima di darsi agli affari, Jacob aveva fatto l'attore scegliendo Saint quale cognome d'arte, cognome che aveva poi deciso di conservare per il resto della vita e sul quale faceva battute modestamente spiritose («Non sono un santo»), proibendo al nipote di usarlo a sua volta quando anche Arthur aveva cominciato a calcare le scene. «Di attori Saint ne basta uno; chiamati come ti pare ma non mettere le mani su ciò che mi appartiene» gli aveva urlato. «Ti farò debuttare all'Unicorn e ti lascerò i miei soldi... o almeno quasi tutti. Ma ricordati: se sei un attore scadente, non otterrai nessuna parte: gli affari sono affari».

Mentre seguiva il cameriere che lo conduceva nella biblioteca dello zio, Arthur Surbonadier (il cognome gli era stato suggerito da Stephanie Vaughan) ricordò quella conversazione. Come attore non era scadente, era passabile, anzi, si disse, era bravissimo. Cercò di rincuorarsi in vista dell'incontro ripetendosi che era un attore bravissimo e dotato di personalità. Avrebbe predominato su Jacob Saint; se necessario, sarebbe ricorso all'arma decisiva, della quale lo zio ignorava l'esistenza. Il cameriere aprì la porta.

«Il signor Surbonadier, signore».

Arthur entrò.

Jacob Saint era seduto sulla sedia ultramoderna davanti alla scrivania ultramoderna; girava le spalle alla porta e una lampada cubista illuminava i rotoli di adipe della nuca; la schiena muscolosa si delineava sotto la giacca a quadretti bianchi e grigi; volute di fumo di sigaro si alzavano sopra la testa rosata. La stanza era pervasa dell'odore di sigaro e del suo profumo, un'essenza fatta appositamente per lui e di cui non aveva mai regalato un flacone a nessuna delle sue donne, neppure a Janet Emerald.

«Siediti, Arthur» borbottò. «Prendi un sigaro. Fra un momento avrò finito».

Arthur sedette, rifiutò il sigaro e si accese invece una sigaretta, dimenandosi nervosamente sulla poltrona. Jacob Saint scrisse ancora un poco, borbottò, sbatté con forza un tampone di carta assorbente sullo scritto e si voltò sulla sedia girevole di acciaio.

Somigliava alla caricatura di un magnate del teatro, pareva interpretasse il proprio ruolo, con quel doppio mento enorme e rosso, la voce volgare, gli occhi celesti e le labbra tumide.

«Cos'è che vuoi, Arthur?» chiese, e aspettò.

«Come stai, zio Jacob? I reumatismi vanno un po' meglio?».

«Non sono reumatismi, è gotta, e fa maledettamente male. Cos'è che vuoi?».

«È per il nuovo lavoro all'Unicorn». Surbonadier si interruppe, esitante; Saint continuò ad aspettare. «Non... non so se hai visto i cambi che sono stati effettuati nell'assegnazione delle parti».

«Li ho visti».

«Oh!».

«E allora?».

«Allora» disse Surbonadier sforzandosi disperatamente di parlare con indifferenza «tu li condividi, zio?».

«Sì».

«Io no».

«E che accidenti importa?» chiese Jacob Saint. Il viso grossolano di Surbonadier impallidì. Cercò di interpretare la parte del dominatore, di colui che ha il controllo della situazione. Mentalmente palpò l'arma nascosta.

«In principio mi era stato affidato il ruolo di Carruthers» spiegò. «È una parte che so fare, e anche bene. Ma adesso è stata assegnata a Gardener... al Grande Felix, che tutti amano alla follia».

«Che Stephanie Vaughan ama alla follia».

«Non mi risulta» ribatté Surbonadier. Gli tremavano le labbra; con una sensazione di meschina esultanza sentì l'ira montargli dentro.

«Arthur, non fare il bambino e non venire a piagnucolare da me. Felix Gardener interpreta Carruthers perché è più bravo di te; e probabilmente si prende Stephanie Vaughan per la stessa ragione; lui ha più sex appeal di te. Tu interpreterai il Castoro. È una parte importante e per darla a te l'hanno tolta a Barclay Crammer, che l'avrebbe interpretata bene».

«Ti dico che il cambio non mi soddisfa. Voglio che tu intervenga per farmi dare la parte di Carruthers».

«Non l'avrai. Ti ho detto fin dal primo momento che, se tu avessi mai messo piede su un palcoscenico, il nostro rapporto di parentela non sarebbe stato usato per farti assegnare parti da primattore. Ti ho dato la possibilità di dimostrare cosa sai fare e non avresti ottenuto neppure quel-



la se non fossi tuo zio. Adesso te la devi cavare da solo». Fissò con sguardo distaccato il nipote, poi si rigirò verso la scrivania. «Ho da fare» disse. Surbonadier si passò la lingua sulle labbra e gli si avvicinò.

«Per tutta la vita mi hai angariato. Mi hai pagato gli studi perché solleticava la tua vanità e perché ti piace esercitare il potere sugli altri».

«Scandito con forza... avanzando sul palcoscenico a passi lenti e misurati. Ma che bravo attorino sei!».

«Devi mandare via Felix Gardener».

Finalmente Jacob Saint si decise a prestare piena attenzione al nipote. Con gli occhi fuori dalle orbite, lo fissò spingendo di colpo il capo in avanti: un trucco dall'effetto stranamente sconcertante che si era dimostrato efficacissimo con persone assai più coriacee di Surbonadier.

«Azzardati a parlarmi così un'altra volta» gli disse a bassa voce «e sei finito. E adesso, fuori di qui».

«Non ancora». Surbonadier si aggrappò al bordo della scrivania e si schiarì la gola. «So troppe cose su di te» disse infine. «Più di quante non immagini. So perché hai pagato... hai pagato duemila dollari a Mortlake».

Si fissarono in silenzio. Uno sbuffo di fumo di sigaro sfuggì dalle labbra socchiuse di Saint. Parlò con violenza trattenuta.

«Ah! Abbiamo pensato di tentare un bel ricattino, eh?».

La voce si arrochì. «Dove hai ficcato il naso, tu...».

«Non hai mai notato la sparizione di una sua lettera lo scorso febbraio... quando... quando ero...».

«Mio ospite. Buon Dio, vedo che i miei soldi sono stati ben spesi con te, Arthur!».

«Eccotene una copia». Surbonadier non riusciva a staccare gli occhi dallo zio; muovendosi come un automa, in-

filò la mano in tasca ed estrasse un foglio di carta. Saint lo prese, vi gettò un'occhiata e lo lasciò cadere.

«Se la cosa continuerà» la voce si alzò fino a diventare un grido rauco «ti denuncerò per ricatto. Ti rovinerò. Le porte di tutti i teatri di Londra ti si chiuderanno in faccia. Mi hai sentito?».

«Non mi fermerò». Surbonadier indietreggiò, come se temesse di essere aggredito. «Non mi fermerò». La mano era già sulla maniglia. Jacob Saint si alzò in piedi. Alto un metro e ottanta ed enorme, era lui quello che avrebbe dovuto dominare la stanza, lui il più imponente dei due. Invece, Surbonadier così pallido, delicato, e visibilmente tremante, aveva un'aria di abietta supremazia.

«Me ne vado» disse.

«No» lo fermò Saint. «Rimettiti seduto. Parliamo».

Surbonadier si risedette nella poltrona.

## II

La sera del 7 giugno, dopo la prima de *Il Topo e il Castoro*, Felix Gardener diede un ricevimento nel suo appartamento di Sloane Street.

Aveva invitato tutti gli attori, compresa l'anziana Susan Max, che si ubriacò di champagne e raccontò un sacco di assurde vanterie sui ruoli da primadonna che aveva interpretato in Australia. Janet Emerald, la “cattiva” del dramma, l'ascoltava con aria cupamente assorta. Stephanie Vaughan, da perfetta primadonna, era calmissima, garbatissima, distratamente gentile con tutti e ovviamente compiacente verso Felix Gardener. Nigel Bathgate, l'unico giornalista presente al ricevimento e vecchio amico di Cambridge di

Felix, si domandava se lui e la signorina Vaughan avrebbero annunciato il loro fidanzamento, perché la sollecitudine reciproca che dimostravano indicava qualcosa di più di un semplice affetto tra colleghi. C'era anche Arthur Surbonadier, un po' troppo cordiale con tutti, pensò Nigel, al quale non piaceva; e J. Barclay Crammer, al quale Arthur piaceva ancora meno, lo guardava con occhio torvo. Dulcie Deamer, la "fanciulla" del dramma, lo era anche della festa; e Howard Melville la seguiva da presso quanto a fascino e ritrosia giovanile, oltre ad altre cose autenticamente giovanili e molto gradevoli. Jacob Saint era rumorosamente gioviale e gioialmente rumoroso; aveva l'aria di gridare ininterrottamente «La mia compagnia, i miei attori, il mio spettacolo», come in effetti faceva. Arrivò a chiamare il drammaturgo, che era presente e silente, «il mio autore»; il drammaturgo rimase silente. C'era perfino George Simpson, il direttore di scena, e fu proprio lui a iniziare la conversazione di cui Nigel si sarebbe sovvenuto alcune settimane dopo, e che avrebbe riferito al suo amico, l'ispettore della Omicidi Alley.

«Quella cosa della pistola è venuta bene, Felix» disse Simpson «anche se confesso che mi sentivo un po' nervoso. Non mi piacciono i trucchi».

«Era credibile, vista dalla platea?» chiese Surbonadier a Nigel Bathgate.

«Di quale cosa state parlando?» chiese questi.

«Oh, Signore! Neppure se ne ricorda!» sospirò Felix Gardener. «Nel terzo atto, amico caro, sparo a bruciapelo al Castoro – Arthur, il signor Surbonadier – e lo uccido».

«Certo che ricordo la scena» ribatté Nigel, punto sul vivo. «È stata perfetta, assolutamente convincente. La pistola ha sparato».

«La pistola ha sparato!» gridò la signorina Dulcie Deamer ridendo di gusto. «Felix, hai sentito cos'ha detto?».

«La pistola non ha sparato» intervenne il direttore di scena. «È proprio questo il punto. Sono io che sparo un colpo nell'angolo del suggeritore e Felix fa solo scattare la mano. Vede, lui spara al Castoro a bruciapelo, cioè gli preme la canna del revolver nel panciotto, e quindi non possiamo usare un colpo a salve perché gli bruciacchierebbe l'abito. Le cartucce con cui il Castoro carica la pistola sono fasulle, bossoli vuoti».

«E sono contentissimo che sia così» disse Arthur Surbonadier. «Aborro le armi e in quella scena sudo freddo. Il prezzo che si paga per fare l'attore» concluse con tono ponderoso guardando di sottocchi lo zio.

«Oh, ma per amor del Cielo!» mormorò in disparte J. Barclay Crammer a Gardener con tono molto sprezzante. Poi aggiunse, ad alta voce: «La pistola è tua, vero, Felix?».

«Sì. Apparteneva a mio fratello... hanno fatto assieme tutta la battaglia delle Fiandre» concluse facendosi serio. «Non la lascio in teatro, è troppo preziosa. Eccola qui».

L'appoggiò sul tavolo e nella stanza scese il silenzio.

«E, di riflesso, l'impiego di un'arma così vera e importante fa apparire piuttosto meschina la finzione teatrale» disse l'autore.

Non si parlò più del revolver.

### III

La mattina del 14 giugno, dopo una settimana di rappresentazioni a teatro esaurito de *Il Topo e il Castoro*, Felix Gardener mandò a Nigel Bathgate i biglietti omaggio per

due poltrone di platea. Nigel telefonò all'amico ispettore capo della Omicidi di Scotland Yard, Alleyn.

«Cosa fa questa sera?».

«Cosa vuole farmi fare?» ribatté l'altro.

«Come è diffidente!» disse Nigel. «Ho un paio di biglietti per lo spettacolo dell'Unicorn. Me li ha mandati Felix Gardener».

«Conosce un sacco di persone interessanti!» commentò l'ispettore. «Verrò con molto piacere. Posso averla mio ospite a cena, prima del teatro?».

«No, sarà lei mio ospite. Sono io che organizzo la festa».

«Davvero? Promette bene».

«Magnifico! Passo a prenderla alle diciotto e quarantacinque».

«D'accordo. Ci voleva una sera di vacanza dal lavoro. Grazie, Bathgate. A presto».

«Spero che si diventerà» rispose Nigel, ma la conversazione era già stata interrotta.

#### IV

Lo stesso giorno, il 14 di giugno, poco prima dell'ora di cena Arthur Surbonadier andò a casa della signorina Stephanie Vaughan e le chiese di sposarlo. Non era la prima volta. La signorina Vaughan dovette fare appello a tutta la propria sensibilità personale e professionale: la scena richiedeva grande diplomazia e le dedicò la massima attenzione.

«Caro» gli disse accendendo lentamente una sigaretta e assumendo istintivamente la più efficace delle sei pose appoggiata-alla-mensola-del-caminetto. «Oh, mio caro,

questa situazione mi turba, mi turba tremendamente. E la colpa è mia, *soltanto* mia».

Surbonadier rimase in silenzio mentre la signorina Vaughan cambiava posizione; per lunga esperienza, sapeva benissimo quale nuova posa lei avrebbe assunto, e sapeva altrettanto bene che ne sarebbe rimasto affascinato come se la vedesse per la prima volta. Lei avrebbe abbassato la voce e fatto le fusa. Stephanie Vaughan fece le fusa.

«Arthur, caro, sono un fascio di nervi. Questo lavoro mi ha assorbito ogni energia. Mi sento smarrita. Sii comprensivo con me. Sento che non sono in grado di amare nessuno». Lasciò cadere mollemente le braccia lungo i fianchi, poi sollevò una mano e l'appoggiò delicatamente sul décolleté offrendola all'ammirazione di lui. «Non sono proprio in grado di amare nessuno» aggiunse con un sospiro impotente.

«Neppure Felix Gardener?» chiese Surbonadier.

«Ah! Felix!». La Vaughan fece il suo famoso sorriso triangolare, sollevò appena le spalle, assunse un'aria pensierosa e rassegnata, comunicando in silenzio che purtroppo erano tante le cose che non aveva il potere di controllare.

«Veniamo al punto» disse Surbonadier. «Gardener» si interruppe e distolse gli occhi da lei «mi ha per caso soppiantato?».

«Tesoro mio, ma che dici! Con Felix parlo una lingua, e con te un'altra».

«Come vorrei che tu ti limitassi all'inglese, che io parlo altrettanto bene di lui. Ti amo. Ti desidero. Questi concetti compaiono in una delle tue lingue?».

La signorina Vaughan si lasciò cadere su una sedia e intrecciò le mani.

«Arthur, devo essere libera. Sentimentalmente, non posso chiudermi dentro una gabbia. Felix mi dà qualcosa».

«Un corno ti dà» esclamò Surbonadier. Si sedette a sua volta e tale era l'abitudine a recitare che lo fece in modo teatrale. Ma le mani tremavano realmente per il turbamento e Stephanie Vaughan se ne avvide.

«Arthur» gli disse «perdonami, caro, ti prego. Ti sono molto affezionata e non voglio assolutamente ferirti ma... se puoi... cessa di desiderarmi. Non chiedermi di sposarti... potrei accettare e renderti ancor più infelice di quanto tu non sia ora».

Già prima di finire la frase si rese conto di avere fatto un passo falso. Arthur le fu subito accanto e l'abbracciò.

«Sono pronto a rischiare» mormorò. «Ti desidero tanto». Le affondò il viso nel collo. Stephanie rabbrivì impercettibilmente mentre gli teneva le mani fra i capelli. Poi lo allontanò bruscamente.

«No, no, no. *No!* Lasciami in pace! Non vedi che non ne posso più di questa faccenda? Lasciami in pace».

Mai, neppure nelle parti da “cattivo” che aveva interpretato, Surbonadier aveva avuto l'aspetto tanto malvagio come in quel momento.

«Che mi venga un accidente se ti lascio in pace. Non mi farò buttar fuori a pedate. Non mi importa se mi detesti. Ti desidero, e ti avrò a ogni costo».

Le afferrò i polsi. Lei non oppose resistenza; si fissarono negli occhi, carichi di antagonismo.

Un campanello suonò in lontananza e immediatamente Stephanie superò il momento della resa, se tale era stato.

«Il campanello dell'ingresso. Lasciami andare, Arthur». Dovette lottare per liberarsi e Arthur le era ancora accanto, visibilmente agitato, quando Felix Gardener entrò nella stanza.

## CAPITOLO 2

### Ouverture e i primi in scena, prego

Il custode dell'Unicorn sollevò gli occhi sul quadrante dell'orologio: 18.50. Gli attori erano già nei camerini, tutti meno l'anziana Susan Max, che aveva un ruolo insignificante nell'ultimo atto e aveva ottenuto dal direttore di scena l'autorizzazione ad arrivare più tardi. Giunse alle venti circa.

Il vecchio Blair sentì rumore di passi nel vicolo d'accesso all'ingresso degli artisti; gemendo in un suo modo tutto particolare si alzò dallo sgabello cigolante e sbirciò nell'aria tiepida. Due uomini entrarono nel cerchio di luce fioca creato dalla lampada posta sopra l'ingresso degli artisti. Blair si fermò nel vano dell'uscio e li guardò in silenzio.

«Buonasera» disse il più basso dei due.

«'Sera, signore» rispose Blair, rimanendo in attesa.

«Possiamo vedere il signor Gardener? Ci attende. Mi chiamo Bathgate». Da un portasigarette estrasse un biglietto da visita; il vecchio Blair lo prese, poi spostò lo sguardo sul più alto dei due. «Il signor Alleyn è con me».

«Aspettate un momento, per piacere» disse il custode e tenendo il biglietto sul palmo aperto della mano, come se scottasse, scomparve in fondo al corridoio.

«Il vecchietto l'ha guardata ben bene» disse Nigel Bathgate, protendendo il portasigarette aperto verso l'amico.



«Forse mi conosce. Sono famosissimo, non lo sa?» rispose l'ispettore Alleyn.

«Ma davvero! Forse troppo famoso perché cose del genere la divertano ancora?» disse Nigel indicando con la sigaretta il corridoio.

«Nient'affatto. Sono semplice quanto intelligente... una caratteristica adorabile del mio carattere. Vedere un attore nell'intimità del suo camerino mi fa palpitare d'emozione. Prometto di starmene seduto buono buono a guardarlo con gli occhi spalancati».

«È più probabile che sia Felix a guardarla con gli occhi spalancati. Quando mi ha dato i due biglietti gli ho detto che la mia fidanzata non sarebbe potuta venire e... voglio dire» si affrettò a correggersi «che l'avrei chiesto a lei ed è rimasto sbalordito nel vedere quanto io sia importante».

«Ma davvero! È rimasto sbalordito! Se la tua ragazza non è disponibile, invita un poliziotto. Un uomo sensato, Felix Gardener, oltre che un attore bravissimo. Comunque, i polizieschi mi piacciono, sul serio».

«Oh, non ci ho proprio pensato. Una serata passata facendo più o meno quello che fa tutto il giorno, temo».

«Affatto. È il genere in cui si deve indovinare chi è l'assassino?».

«Sì. E farebbe una figura barbina se non riuscisse, vero, ispettore?».

«Chiuda il becco. Ho intenzione di ricattare il custode per farmelo dire. Eccolo che arriva». Il vecchio Blair comparve in fondo al corridoio.

«Volete accomodarvi?» disse fermandosi dov'era.

Nigel e Alleyn entrarono e in quel preciso momento l'ispettore capo della Omicidi Alleyn muoveva, perfetta-

mente ignaro, il primo passo in uno dei casi più difficili della sua carriera.

Percepirono immediatamente l'atmosfera indescrivibile della parte "attiva" di un teatro in cui dopo poco andrà in scena uno spettacolo. L'ingresso degli artisti immette in un piccolo regno, sconosciuto o familiare che sia, ma comunque sempre precluso a chi non ne fa parte. Il corridoio conduceva direttamente al palcoscenico, che era illuminato fiocamente e odorava di vecchia vernice per scenari, di ceroni freschi, di tinte a colla, e di oscurità polverosa: da sempre l'incenso dei teatri. Alcune scenografie pieghevoli erano appoggiate a una parete e un vigile del fuoco era, a sua volta, appoggiato a quella più esterna, che rappresentava parte di una libreria. Un uomo senza giacca e con scarpe dalle suole di gomma correva dietro il fondale in preda all'agitazione. Un ragazzo che reggeva in mano un mazzo di piselli odorosi scomparve in un passaggio vivamente illuminato. I pannelli di scena furono sollevati in alto e svanirono in una foschia opalescente, scoprendo, illuminata da lampade a stelo, la muta mobilia di una biblioteca. Dall'altra parte del sipario giungeva il mormorio inquietante e assai eccitante del pubblico, e la baraonda antichissima dell'accordatura dei violini. Dall'angolo del suggeritore un uomo in maniche di camicia guardava in aria.

«Allora, ti sbrighi con quei dannati blu?» chiese; la voce giungeva smorzata per via dei tappeti e della mobilia. Dall'alto qualcuno rispose. Un interruttore scattò e la scena, di colpo, s'illuminò. Un paio di piedi apparvero sopra la testa di Nigel che alzò lo sguardo e vide indistintamente il ballatoio degli elettricisti, sul quale un tizio era in piedi con la mano sul quadro elettrico e un altro era seduto con le gambe penzoloni. Blair fece strada nel corridoio viva-

mente illuminato, sulla cui parete sinistra si aprivano le porte dei camerini, la prima delle quali era contrassegnata da una stella di metallo ossidata. Dalle porte chiuse filtrava il suono ovattato di voci indaffarate, a proprio agio in quell'ambiente per loro naturale. Faceva molto caldo. Un uomo con l'espressione preoccupata passò di fretta e scomparve oltre l'angolo a gomito del corridoio, e nel passare li guardò incuriosito.

«È George Simpson, il direttore di scena» sussurrò Nigel con aria d'importanza. Il vecchio Blair bussò sulla seconda porta.

Dopo qualche attimo di silenzio, una bella voce baritonale chiese: «Sì, chi è?».

Blair socchiuse l'uscio e disse: «I suoi visitatori, signor Gardener».

«Chi? Oh, sì. Solo un momento» rispose l'attore rivolgendosi poi a qualcuno che era dentro il camerino: «Sono d'accordo con te, amico mio, ma cosa posso fare? No, non andartene». Si sentì il rumore di una sedia trascinata sul pavimento e la porta si aprì. «Avanti, avanti» disse Felix Gardener.

Oltrepassarono la soglia e l'ispettore Alleyn si trovò, per la prima volta nella vita, in un camerino teatrale, a stringere la mano a un attore. Felix Gardener non era straordinariamente bello; non era, cioè, attraente al punto da far sorgere nel pubblico maschile il desiderio di menargli un calcio nel didietro, possedeva, però, il dono indefinibile della distinzione: i capelli biondi e folti erano pettinati con cura e sottolineavano la linea ben modellata del cranio; gli occhi, piuttosto vicini, erano di un azzurro insolito e il naso era diritto e sottile; la bocca, grande e con gli angoli incurvati in dentro, costituiva una vera gioia per i caricaturi-

sti dei giornali; la linea della mandibola, molto marcata, dava forza e vigore a un viso altrimenti assai delicato. Era alto e con un portamento bellissimo, che tuttavia non era quello tipico dell'uomo di spettacolo; anche la voce era bella, contemporaneamente garbata e sonora. Di lui, le donne dicevano che aveva "quel certo non-so-che", gli uomini che era un uomo molto simpatico, e i critici che era un attore di bravura notevole.

«Sono felicissimo che sia venuto» disse ad Alleyn. «Si sieda, prego. Oh, posso presentare il signor Barclay Crammer? Il signor Alleyn. Ha già conosciuto Bathgate?»

J. Barclay Crammer era caratterista, e noto quel tanto che bastava a far dire al pubblico, quando entrava in scena «Quello l'ho visto ma non ricordo come si chiami», ma non abbastanza da spingere gli spettatori a cercarne il nome sul programma. Aveva i capelli neri, il viso rotondo, ed era un bravo caratterista. Sembra irritato, pensò Nigel, che l'aveva conosciuto al ricevimento dato da Gardener la sera della prima.

«C'è posto a sedere per tutti?» chiese Gardener, sedendosi a sua volta davanti alla toeletta sulla quale erano appoggiati un grande specchio e l'occorrente per il trucco. Il camerino era impregnato dell'odore del cerone. Accanto allo specchio c'erano una pistola e una pipa. Uno specchio a tutt'altezza era appeso alla parete destra, vicino a un lavandino; sulla parete sinistra, un telo raccolto e fermato con un laccio copriva per metà una serie di vestiti. Delle voci femminili giungevano dal camerino confinante, quello della primadonna.

«Come sono contento che siate venuti entrambi, Nigel» disse Gardener. «Da qualche tempo non ti si vede più. È una fatica bestiale riuscire a trovare voi giornalisti».

«Non più di voi attori» rispose Nigel «per non parlare dei poliziotti. Posso dirti che per me è un vero vanto essere riuscito a farmi accompagnare da Alleyn questa sera».

«Lo so» convenne Gardener, volgendosi verso lo specchio e picchiettandosi il viso di cipria scura «e la cosa mi rende alquanto nervoso. Ti rendi conto, J.B., che il signor Alleyn è il capo della Omicidi?».

«Davvero?» cantilenò Barclay Crammer con voce profonda. Dopo un momento di esitazione aggiunse con allegria un po' forzata. «Io mi sento ancor più nervoso di te, dato che sono uno dei “cattivi” del dramma. Un cattivo di scarsissima importanza» concluse con amarezza palestese.

«Non mi dica che l'assassino è lei, perché mi rovinerebbe la serata» disse Alleyn.

«La mia parte non è così importante» gli rispose l'altro. «Un piccolo “cammeo”, come dice il direttore di scena. E anche questa definizione è esagerata».

Emise un breve suono sprezzante che, come riconobbe Nigel, faceva parte del suo repertorio.

Qualcuno nel corridoio disse ad alta voce: «Attenzione! In scena fra mezz'ora. In scena fra mezz'ora».

«Devo andare» disse Crammer con un sospiro. «Non mi sono ancora truccato e sono il primo a comparire in scena in questo dramma nauseante. Bah!».

Si alzò con mossa maestosa e fece un'uscita d'effetto.

«Il povero J.B. è così scontento!» disse Gardener a bassa voce. «Doveva interpretare il Castoro, ma poi la parte è stata data ad Arthur Surbonadier. È molto amareggiato, credetemi». Con un sorriso disarmante aggiunse: «È una vita bizzarra, Nigel».

«Vuoi dire che siete gente bizzarra?» chiese Nigel.

«Sì, in parte. Sono infantili e molto, molto attori. Nella

vita si comportano troppo come i personaggi che interpretano».

«Non eri tanto critico ai tempi dell'università».

«Non rammentarmi la mia inesperienza giovanile!».

«Giovanile! Voi bambini mi divertite molto. Fra un mese saranno vent'anni che ho finito l'università. "Oh, povero me. Via! Via! Vergogna!"» esclamò Alleyn, citando l'amato Shakespeare.

«Comunque, non riuscirai a convincermi che la tua professione non ti piaccia» disse Nigel.

«Questa è un'altra faccenda» rispose Felix Gardener.

Si udì bussare discretamente alla porta e l'uscio si socchiuse appena lasciando intravedere un viso pingue, sormontato da un berretto a scacchi e ornato di un foulard a pois rossi, il tutto accompagnato da un inconfondibile odore di alcol, solo in parte coperto da caramelline al profumo di violetta.

«Oh, ciao, Arthur, entra» disse Gardener con gentilezza ma senza troppo entusiasmo.

«Scusami, credevo fossi solo. Non voglio assolutamente disturbare» disse il viso con voce melliflua.

«Sciocchezze. Entra, su, e chiudi la porta perché in questo camerino c'è una corrente del diavolo».

«No, non è niente d'importante; era soltanto quella faccenduola a proposito di... ma ci vediamo dopo». Il viso scomparve e la porta venne chiusa con delicatezza.

«Era Arthur Surbonadier» disse Gardener ad Alleyn. «Ha soffiato la parte a J.B. e pensa che io gli abbia soffiato la sua, col risultato che J.B. lo detesta e lui detesta me. Ecco cosa intendevo dire quando parlavo degli attori».

«Oh! Gelosia!» disse Nigel, sagace.

«E lei, chi detesta?» chiese Alleyn con tono indifferente.

«Io?» rispose Gardener. «Sono sulla vetta di quest'albero particolare e posso permettermi di essere benevolo. Ma temo che prima o poi toccherà anche a me».

«Secondo te, Surbonadier è un bravo attore?» gli chiese Nigel.

Gardener alzò una spalla.

«È il nipote di Jacob Saint».

«Credo di capire».

«Jacob Saint è proprietario di sei teatri, tra i quali l'U-unicorn, e assegna al nipote delle buone parti. Non assume mai artisti scadenti e quindi Surbonadier dev'essere un bravo attore. Non voglio essere più maligno di così. Conosce il lavoro di questa sera?» chiese ad Alleyn.

«No» rispose l'ispettore. «Affatto. Ho cercato di capire dal suo trucco se lei interpreterà la parte di un eroe, di un delinquente, di un poliziotto, o di tutti e tre. La pipa appoggiata sulla toeletta indicherebbe l'eroe, il revolver il delinquente, e la giacca di ottimo gusto che sta per indossare, uno che esercita la mia stessa professione. Quindi, caro Bathgate, deduco che il signor Gardener sia un eroe travestito da pistolero, funzionario della Omicidi».

«Eccoti servito!» esultò Nigel, girandosi verso Gardener con espressione d'orgoglio sul viso. Per una volta Alleyn si comportava da vero investigatore.

«Fantastico!» commentò Gardener.

«Non mi dirà che ho indovinato?» chiese Alleyn.

«Non ci è andato troppo lontano. Da poliziotto uso la pistola, da delinquente uso la pipa e in questo spettacolo non indosso affatto quella giacca».

«Il che dimostra che l'intuito vale quanto l'uso della deduzione logica». Accesero le sigarette e Nigel e Gardener si dilungarono a parlare del tempo che avevano trascorso

assieme all'università di Cambridge. La porta si aprì di nuovo ed entrò un ometto rinsecchito che indossava una giacca di alpaca.

«Pronto, signor Gardener?» chiese guardando di sfuggita gli altri.

Gardener si tolse la vestaglia e il camerinista prese una giacca da sotto il telo e l'aiutò a indossarla. «Ci vorrebbe un altro velo di cipria, signore, se mi permette. Questa sera fa caldo».

«Tutto a posto per quanto riguarda la pistola?» gli chiese Gardener volgendosi di nuovo verso lo specchio.

«Props dice di sì. Posso darle una spazzolatina, signore?».

«Oh, ma certo, come vuoi, Tata!» rispose Gardener, lasciandosi bonariamente spazzolare l'abito.

«Il fazzoletto» mormorò il camerinista, infilandoglielo nel taschino della giacca. «La borsa del tabacco in tasca. La pipa. A posto, signore?».

«A postissimo. Puoi andare».

«Grazie, signore. Porto l'arma al signor Surbonadier, signore?».

«Sì, vai pure nel suo camerino, portagli i miei saluti e chiedigli se vuole essere mio ospite a cena, insieme con questi signori, dopo lo spettacolo» disse porgendogli il revolver.

«Ai suoi ordini, signore» disse il camerinista e uscì.

«Un bel tipo, non c'è che dire. Cenerete con me, vero? Ho invitato anche Surbonadier perché non gli sono simpatico così la serata sarà più frizzante».

«Quindici minuti. Quindici minuti» disse la voce fuori della porta.

«Faremmo meglio ad andare ai nostri posti» disse Nigel.

«C'è ancora tempo. Alleyn, voglio presentarle Stephanie Vaughan. Va pazza per la criminologia e non mi perdo-



nerrebbe mai se non vi facessi conoscere». (Alleyn assunse un'aria educatamente rassegnata). «Stephanie!» gridò Gardener. Dall'altro lato della parete una voce smorzata rispose melodiosamente: «Siiiiii?».

«Posso venire da te con alcuni ospiti?».

«Ma *certo*, ca-ro» trillò la voce, con studiata cordialità.

«Che donna meravigliosa!» disse Gardener. «Andiamo». Dietro la stella ossidata trovarono la signorina Stephanie Vaughan in una stanza piuttosto vasta, con tappeti più folti e poltroncine più ampie dell'altra, una profusione di fiori e una camerinista in grembiule. Li ricevette festosa, offrì loro delle sigarette e distribuì il proprio fascino con prodigalità, indirizzandone un briciolo in più a Gardener e rivolgendosi ad Alleyn con un tono, parve a Nigel, impercettibilmente provocante. Era molto bella perfino così, con le palpebre cariche di ombretto azzurro e le narici ricoperte di cerone scarlatto; l'acconciatura era impeccabile, gli occhi erano enormi e il viso era di un ovale perfetto. Il sorriso triangolare era famoso. Cominciò a parlare all'ispettore di lavoro – il lavoro di Alleyn – e gli chiese se avesse letto il noto libro di H.B. Irving sui criminali famosi. L'ispettore le rispose di sì e di averlo trovato assai soddisfacente. Gli chiese se avesse letto altri libri di criminologia e psicologia; se avesse letto Freud, ed Ernest Jones. Il signor Alleyn rispose che li aveva trovati tutti assai soddisfacenti. Nigel cominciava a innervosirsi.

«Ho divorato libri e libri sull'argomento, per cercare di capire nel profondo la psicologia del criminale. Bramo di leggerne ancora. Mi consigli lei, signor Alleyn».

«Ha letto Edgar Wallace? Non è niente male».

Seguì un silenzio imbarazzato, che la signorina Vaughan risolse con una risata deliziosa: una splendida, gorgogliante.

te cascatella di allegria. Gardener e Nigel si unirono a lei: Nigel senza troppa convinzione, mentre Gardener rise a gola spiegata, appoggiando lievemente la mano sulla spalla di Stephanie Vaughan.

All'improvviso si accorsero che la porta era stata spalancata e che Arthur Surbonadier era fermo sulla soglia, con una mano ancora appoggiata sulla maniglia, mentre con l'altra tormentava il foulard a pois sotto la barba poco curata. La bocca era semiaperta e sembrava respirasse a fatica. Finalmente parlò.

«Ma che bella riunione» disse. La voce era rauca e gli tremavano le labbra. La risata si interruppe di colpo; Gardener teneva ancora la mano appoggiata sulla bella spalla di Stephanie Vaughan, la quale era rimasta a bocca aperta, e immobile, come se posassero per una fotografia di scena. Nel camerino scese un silenzio inquietante.

«Che quadretto affascinante» disse Surbonadier. «Così affettuoso e gioioso. Posso sapere il motivo di tanto divertimento?».

«Un mio scherzo di dubbio gusto...» rispose prontamente Alleyn.

«Lo scherzo più bello è stato fatto a me» ribatté Surbonadier. «Stephanie potrà dirvi di cosa si tratta. Lei è l'investigatore, vero?».

Gardener e Nigel cominciarono a parlare simultaneamente: Nigel presentava Alleyn, mentre Gardener diceva qualcosa a proposito della cena di quella sera. L'ispettore si era alzato in piedi e offriva una sigaretta alla signorina Vaughan, che la prese senza distogliere lo sguardo da Surbonadier. Alleyn gliel'accese.

«Ritengo che sia ora di andare in teatro» disse. «Non vogliamo perdere l'inizio, Nigel... Detesto arrivare in ritardo».

Prese l'amico per il braccio, disse alcune parole di cortesia alla signorina Vaughan, strinse la mano a Gardener e pilotò Nigel verso la porta del camerino.

«Non andatevene per causa mia» disse Surbonadier senza scostarsi dalla soglia. «Sono venuto a vedere lo spasso. In realtà, ero venuto a cercare Gardener e l'ho trovato... che se la spassa per davvero, eccome!».

«Arthur!». Era la prima parola che Stephanie Vaughan pronunciava.

«Beh, ho deciso di porre fine al divertimento... d'accordo? Non vedo perché non dovrete sentire...». Surbonadier girò appena il capo verso Nigel. «Lei è giornalista. Uomo di lettere. Ma pensate che sorpresa... anche Gardener è uomo di lettere!».

«Arthur, sei ubriaco» disse Gardener, avanzando verso l'altro, che fece a sua volta un passo verso di lui. Alleyn colse al volo l'occasione e spinse Nigel fuori del camerino.

«Arrivederci, per ora» disse. «Ci vediamo dopo lo spettacolo». In pochi attimi ritornarono sul palcoscenico e si guardarono allibiti.

«Che scena odiosa!» disse Nigel.

«Già. Venga, su».

«Quell'animale è ubriaco» continuò Nigel.

«Già. Da questa parte».

Attraversarono il palcoscenico e si diressero all'ingresso degli artisti; si fecero da parte per lasciar entrare una donna anziana. Il vecchio Blair la salutò: «Sera, signorina Max». Nell'uscire sentirono una voce che gridava nel corridoio alle loro spalle: «Overture e i primi in scena, prego! Overture e i primi in scena, prego!».

# Indice

## *Delitto a teatro*

1. Prologo a un dramma teatrale	7
2. Ouverture e i primi in scena, prego	17
3. La morte del Castoro	29
4. Alleyn assume il comando	39
5. Deposizione del direttore di scena	49
6. Fino alle ore piccole	61
7. Il trovarobe Props	71
8. Felix Gardener	81
9. La spalla della signorina Vaughan	91
10. Il giorno dopo	101
11. Nigel diventa investigatore	115
12. L'appartamento di Surbonadier	125
13. Contenuto di una scatola con i bordi di ferro	135
14. Gardener ricorda	143
15. Il tallone d'Achille	151
16. L'inchiesta	163

17. Da Sloane Street a Scotland Yard	175
18. L'arresto	185
19. Nigel viene allontanato	195
20. Props esce di scena	205
21. Tanta ineffabile impudenza	213
22. Cala il sipario	223
23. Epilogo di un dramma teatrale	235
<i>Biografia di Ngaio Marsh</i>	247